



**Rimbalzo positivo (+1,21%) vola Compart**

FRANCO BRIZZO

Rimbalza nel finale Piazza Affari, che chiude in positivo (Mibtel + 1,21%) mentre Wall Street nella mattinata perde terreno. Il mercato italiano è molto tecnico, in vista delle scadenze di venerdì, ma anche caratterizzato da un tono di fondo molto buono, dicono gli operatori, con un assorbimento immediato delle partite offerte. Così si riscoprono le Compart (+10,26), i bancari, gli industriali, cambiando temi operativi. Le Mediaset perdono punti dopo la smentita Fininvest di trattative per cedere la quota (-6,37%), le Hdp cedono il 2,98% dopo la smentita sullo scorporo, le Finmatica corrono, dopo gli annunci di acquisizioni (+7,61%).

**LAVORO**

**€ c o n o m i a**

**RISPARMIO**

**LA BORSA**

MIB-R	30.977+0,184
MIBTEL	31.945+1,213
MIB30	47.245+1,602

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	0,980	-0,003	0,977
LIRA STERLINA	0,612	-0,003	0,615
FRANCO SVIZZERO	1,603	-0,003	1,606
YEN GIAPPONESE	106,970	+0,510	106,460
CORONA DANESE	7,445	+0,001	7,444
CORONA SVEDESE	8,547	+0,053	8,494
DRACMA GRECA	333,250	-0,070	333,180
CORONA NORVEGESE	8,112	-0,044	8,068
CORONA CECA	35,694	-0,052	35,642
TALLERO SLOVENO	201,248	-0,083	201,165
FIORINO UNGERESE	255,890	-0,040	255,850
SZLOTY POLACCO	4,057	-0,004	4,061
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	0,000	0,575
DOLLARO CANADESE	1,427	+0,002	1,425
DOLL. NEOZELANDESE	1,999	-0,012	2,011
DOLLARO AUSTRALIANO	1,553	-0,006	1,559
RAND SUDAFRICANO	6,212	-0,023	6,235

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro= Lire 1.936,27

**Murdoch pronto a crescere in Stream  
Cecchi Gori: «Vuol farmi fuori d'accordo con Colaninno e Berlusconi»**

GILDO CAMPESATO

ROMA «È come un biliardo, le biglie rimbalzano l'una contro l'altra ma in quale buca vadano a finire in buca è difficile dirlo ora»: un addetto ai lavori dipinge così la frenesia delle alleanze che ha posto sotto i riflettori aziende telefoniche, società internet, broadcaster televisivi e società editoriali. Ieri, dopo le intese Time Warner - Vodafone-Vivendi, Seat-Tin.it, è stata Deutsche Telekom ad animare i mercati con un annuncio a sorpresa: l'alleanza con il gruppo editoriale francese Lagardère (tra l'altro possiede la prestigiosa casa editrice Hachette) e il broadcast televisivo tedesco Kirch (alleanza a sua volta di Mediaset in Germania).

La nuova intesa viaggia anch'essa sui bit di Internet. È previsto uno scambio azionario tra T-Online e Club Internet. La prima, che fa capo a Deutsche Telekom, acquisirà il 99% della società francese. Lagardère rileverà il 6,5% di T-Online. Deutsche Telekom inoltre annuncia un'alleanza annunciata un'alleanza col gruppo Kirch per lo sviluppo e la commercializzazione di hardware e software per piattaforme multimediali per televisori. Deutsche Telekom deterrà il 51% della joint venture nella quale confluiranno tra l'altro Kirch Beta Research che ha sviluppato la tecnologia per decoder digitali.

L'accordo annunciato ieri in Germania potrebbe rimescolare ulteriormente le palle sul biliardo italiano. La fusione tra Seat e Tin.it è stata una mossa largamente apprezzata dal mercato, ma ora Colaninno rischia di dover accelerare ulteriormente le tappe. Si fa più urgente, prima che tutte le pedine siano collocate da altri, la necessità di trovare alleati anche nel settore dei con-

tenuti in maniera da dare "sostanza" alle reti di tlc. Ed in Italia, Rai a parte, ci sono due grandi fornitori potenziali di contenuti: da una parte Hdp che controlla la Rcs e dall'altra la galassia Mediaset-Mondadori. Di fronte a quanto avviene nel resto del mondo, è difficile che in Italia le cose possano andare avanti a compartimenti stagni ancora a lungo, nonostante il governo sia giustamente preoccupato di intese che possano uccidere il mercato e condizionare politicamente la vita democratica del Paese. Resta da vedere, in ogni caso, se Mediaset - o anche Rcs - preferiranno intese societarie oppure mantenere la propria autonomia diventando fornitori di contenuti per tutti i protagonisti in campo.

Ma vi è chi ipotizza uno scenario ancor più complicato come una mega-alleanza che Telecom potrebbe stringere con Murdoch, Kirch e Mediaset, a loro volta alleati in Germania. E c'è già chi si prova ad immaginare, sulla scorta di questa possibile intesa, un ritorno in campo dei vecchi amori tra Telecom Italia e Deutsche Telekom che proprio ieri, appunto, ha stretto un'intesa con Kirch sulla tv digitale.

Fantasie? Non le crede tali Vittorio Cecchi Gori, socio di minoranza in Stream (18%), con Telecom e Murdoch primi azionisti ciascuno col 35%. «C'è chiaramente un'intesa tra Rupert Murdoch e Silvio Berlusconi. Ed è evidente perché c'è Kirch di mezzo», ha accusato ieri il patron di Telemontecarlo. L'arma del "tradimento" sarebbe un aumento di capitale improvvisamente balzato da 300 miliardi a 500 miliardi, tale cioè da mettere fuori gioco i soci di minoranza. Cecchi Gori annuncia battaglia: «È entro i patti, faccio le barricate, li porto in Tribunale. Nemmeno sulla nomina di Minoli a di-

**L'INTERVISTA**

**Vita: la legge antitrust vale anche per lui**



Agenti di Borsa e sotto Vincenzo Vita

ROMA «Non capisco lo stupore. È da sempre che ci preoccupiamo che le piattaforme della tv digitale rimangano sotto controllo italiano. Ovvio, quindi, che quando si parla di un possibile rafforzamento del peso di Murdoch in Stream possa esserci qualche preoccupazione da parte nostra». Vincenzo Vita, sottosegretario alle comunicazioni, lancia un monito a Roberto Colaninno: evitare che il tycoon australiano approfitti della crisi tra azionisti Stream per comandare lui.

Un tormentone quello contro Murdoch. «Non è né un tormentone né un partito preso. L'Enel sta rivedendo il suo rapporto in Telepiù dove del resto la Rai ha un peso limitato. Se non è un tormentone, è evidente che nascono preoccupazioni per la presenza italiana nella tv digitale che resta uno dei settori più innovativi. C'erano stati impegni precisi sul ruolo e sul peso dell'azionariato italiano».

Ma serve pretendere bandierine italiane quando ormai le alleanze sono transnazionali, ultima quella tra Lagardère e Deutsche Telekom?

«Non voglio piantare bandierine nel recinto nazionale, ma vorrei un ruolo significativo delle aziende italiane nella globalizzazione. Un conto è essere nel mercato globale da protagonisti, un altro essere inglobati».

Se è per questo, c'è chi dice che sarebbe imminente anche un accordo Murdoch-Mediaset.

«Vedo che ci sono delle smentite da parte della società, ma non bastano a cancellare voci che si rincorrono con troppa frequenza. Mi piacerebbe capire cosa succede veramente, in che scenario si colloca un gruppo come Mediaset che in Europa ha già un'intesa con Murdoch e Kirch, intesa del resto politicamente molto segnata. Le reti Mediaset hanno avuto di recente delle concessioni: ciò significa di-

ritti, ma anche doveri».

Sta riparlato del conflitto di interessi? «È un problema che non si può eludere. Così come non si può eludere l'esigenza di una rapida approvazione della legge 1138 sul sistema radiotelevisivo».

D'accordo l'importanza della 1138, ma ormai il mercato tende ai megagrappi integrati come mostra Aol-Time Warner e tutto quel che ne è seguito in Europa. Che scandalo sarebbe se Telecom entrasse in un'alleanza a tre con Murdoch e Mediaset?

«Scandali nessuno, ma preoccupazioni di antitrust abbastanza. Vorrei ricordare, tra l'altro, che la legge 249 vieta alle società telefoniche di possedere reti televisive terrestri».

Magari potrebbero non essere vere e proprie fusioni.

«Si tratta, appunto, di vedere in che contesto si collocano queste intese. Ormai è un fatto di mercato la convergenza fra tv, telefoni, internet ma anche società di contenuti. Ciò pone problemi nuovi di antitrust, in Italia ed anche in Europa. Capisco che nell'epoca della globalità si facciano alleanze transnazionali. Ma altra cosa è la concentrazione sul mercato domestico che in realtà creerebbe due debolezze: sul mercato interno potrebbe la concentrazione fra i competitor lo renderebbe asfittico e su quello globale perché l'intesa non uscirebbe dai confini nazionali».

I vecchi monopoli danno vita a nuovi monopoli?

«Viviamo una fase che mi ricorda quella del passaggio dal monopolio Rai alla privatizzazione di metà etere in una sola mano. Non vorrei avvenisse qualcosa di simile anche nell'era della convergenza multimediale. Ecco perché abbiamo bisogno di regole nuove, anche in sede europea: per salvaguardare mercati pluralità democratica».

**Resti italiano il controllo delle piattaforme televisive digitali**



**IL PUNTO**

**MEDIASET NON PUÒ PIÙ RIMANDARE LA SFIDA EUROPEA**

MICHELE URBANO

Mediaset? Si accettano scommesse sul suo futuro. Partendo, però, da una premessa: tra un paio d'anni il mondo delle telecomunicazioni e delle Tv avrà in Europa un panorama completamente diverso da quello di oggi. Anche nel Belpaese del duopolo. E pure a Bruxelles che, paradossalmente, rischia di rimanere completamente spiazzata sul piano delle regole, rispetto alla velocità di un fenomeno che corre sulla spinta di due formidabili processori. Da una parte una innovazione tecnologica in grado già oggi di sviluppare un'enorme potenziale di cambiamento (qualitativo oltre che quantitativo), dall'altra le impetuose esigenze del nuovo business che, come l'accordo Time Warner-America on line insegna, impone alleanze sempre più strette tra i «produttori» di contenuti e i «possessori» delle chiavi tecnologiche nelle Tv, nelle telecomuni-

cazioni e, ovviamente, in Internet.

Mediaset volente o nolente è soggetto di questo processo che per sua natura è transnazionale. È da questa impellenza che bisogna partire per capire su cosa scommettere una Borsa che ha fatto salire, mese dopo mese, del 50% il valore di Mediaset e che ormai vale il doppio della Fiat.

Un esercizio analitico che si può dimostrare utile a comprendere anche come si stanno muovendo, nell'ordine, Mediaset, la sua holding di controllo (Fininvest) e lo stesso Silvio Berlusconi, socio di maggioranza (ha il 48,3%) e leader del polo di centrodestra. Che potrebbe sfruttare l'occasione per diluire in Europa il peso del suo conflitto d'interesse senza rinunciare a rimanere il numero uno in Italia.

Il problema, posto così, fa scivolare in secondo piano l'aspet-

to formale. Ossia se esistono o meno accordi, intese o addirittura scritte - ipotesi che vengono confermate negli ambienti politici e con veemenza smentite da Fininvest - che prefigurano nuovi assetti anche azionari all'interno di Mediaset. Il fatto è che «deves» correre verso l'Europa. E da sola non può farlo. Non è che gli alleati «storici» - le manichino. Con Leo Kirch, il «Berlusconi» tedesco, è già operativo un accordo - il cosiddetto progetto Traviata - per dare vita a una Tv europea. Ma altri partners saranno necessari per trovare i capitali. Che potrebbero arrivare dalla Francia, dal Regno Unito e dalla Spagna

di Telecinco (Tv del gruppo). Ma chi può escludere un ritorno di Murdoch - che in Italia è presente in Stream assieme a Telecom - non più come possibile compratore di Mediaset, ma semplicemente come alleato-finanziatore di un progetto che si rivolge a 400 milioni di potenziali consumatori?

Lo stesso Berlusconi-politico potrebbe trovare allettante l'operazione. Un solo punto percentuale in meno di capitale Mediaset, a favore di qualche nuovo - o vecchio socio - non modificherebbe gli equilibri di potere, ma sarebbe pur sempre un punto guadagnato sul fronte del conflitto d'interessi, capitalizzabile politicamente in campagna elettorale ed economicamente nella nuova televisione europea.

La Borsa, il mercato, tutto questo lo capisce. Sottovaluta, anzi, ignora, com'è sua natura, le complicazioni etico-politiche

(quali effetti, ad esempio, avrebbe sui programmi delle Tv Mediaset un maggior peso di investitori non italiani?), ma vede perfettamente le straordinarie potenzialità di valorizzazione economica che Mediaset sprigiona. Sul fronte europeo. Ma anche sul fronte della nuova economia.

Fininvest ha già un portale internet («Jump»), ha già i contenuti (le Tv di Mediaset, Publitalia on line e Mondadori, ovvero un grande magazzino e un enorme archivio libri), partecipa a due società di telefonia, Albacom (rete fissa) e Blu (cellulari). E, infine, ha già provveduto a creare anche la «scatola» finanziaria che potrebbe contenere il tutto: Mediadigit. Che quotandosi in Borsa - il progetto non è a breve termine ma potrebbe diventare realtà nel medio periodo - darebbe nuovo valore al gruppo. E al Cavaliere, Silvio Berlusconi.

**Tlc, nasce nuova holding Mediterranean**

Furono i primi ad attaccare il monopolio Telecom, nel 1994, offrendo servizi di telefonia internazionale alle imprese. Oggi, i gemelli Worldlink Telecomunicazioni hanno dato vita alla holding «Mediterranean Telecommunications», insieme alla spagnola Socratel Iberica e alla greca Telecom Dynamics, essi apprestano a investire oltre 700 miliardi nei prossimi mesi per costruire una propria rete a fibre ottiche in sei città italiane. La società, che ha come investitore finanziario il fondo statunitense Warbur Pincus Ventures, ambisce ad assumere una leadership nel Sud Europa nella fornitura di servizi integrati al cliente. Ottentata la scorsa estate la licenza per l'attività su rete fissa in tutta Italia, con il prefisso 1048, Med Telecom è anche pronta, ha detto l'ad Maurizio Santoro, a entrare in Borsa.

**Telecom, al via la trattativa sindacale**

Da lunedì la vertenza Telecom potrebbe finalmente entrare nel vivo della trattativa. Ieri si è infatti tenuto un nuovo incontro tra azienda e sindacati che dovrebbe preludere alla partenza del confronto su tutti i temi che hanno determinato la mobilitazione e lo sciopero dei dipendenti. Da parte di Telecom, hanno infatti riferito i sindacati, c'è la disponibilità ad includere nella discussione anche i punti avanzati dalle organizzazioni sui temi dell'«orientamento aziendale», su ciò che rientra insomma nel core business di Telecom, sul Mezzogiorno, sul ciclo produttivo sulle relazioni industriali e sulla formazione. Da parte delle organizzazioni c'è la speranza che la discussione su questi temi possa preludere alla fine anche ad un alleggerimento delle previsioni sugli esuberanti.

